

L'intervista di Santarelli

Un'altra «campagna» per lasciare tutto uguale?

Pubblichiamo un intervento del compagno Paolo Ciofi, dopo le dichiarazioni rilasciate giovedì, a un'agenzia di stampa, del socialista Giulio Santarelli, presidente della giunta regionale. Santarelli chiedeva un immediato chiarimento politico nella maggioranza a cinque (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI).

Le dichiarazioni rilasciate dal presidente della giunta regionale ci appaiono per molti versi singolari, ma proprio per questa singolarità ci inducono a qualche riflessione. Lasciamo per ora da parte la polemica con De Mita — su cui torneremo nei prossimi giorni con la dovuta attenzione — a proposito delle proposte democristiane per la governabilità degli enti locali. Sofferimoci, invece, sugli aspetti che consideriamo in questo momento essenziali.

Cosa ci dice Santarelli? In breve, egli sa: primo, che il bilancio 1982 approvato dal pentapartito è sbagliato; secondo, che la crisi economico-sociale del Lazio è drammatica; terzo, che il pentapartito è tutt'altro che «omogeneo» e anzi scricchiola; quarto, che la trattativa con i ministri per definire gli interventi nell'economia regionale è stata un po' frettolosa e comunque non conclusiva. Dunque, una vera e propria dichiarazione di fallimento: questa è la pura verità.

Ma di fronte a questo esito fallimentare, qual è la proposta? In sostanza, si chiede un'amministrazione controllata, cioè un pentapartito ancora più «blindato», ancora più impermeabile al confronto con l'opposizione. Insomma, un appello a serrare i ranghi. E così non si avvede, Santarelli, che egli propone proprio ciò che sta all'origine del fallimento da lui stesso denunciato. Emerge, anzi, una prima singolarità, una contraddizione clamorosa.

Regioniamo, e poniamoci qualche semplice domanda. Chi ha parlato? Forse un marziano disceso per mala sorte o per un errore tecnico nelle campagne che circondano la sede del consiglio regionale, la Pisana? No, si affermano di cui discutiamo sono del presidente della giunta regionale. E allora, chiediamo: se Santarelli ha detto tutto ciò che egli denuncia, la responsabilità non sono anche sue, o meglio principalmente sue?

Altra singolarità: non c'è nelle parole del presidente della giunta neanche l'om-

La città accoglierà i feriti libanesi. Questa mattina il sindaco Vettore ha presieduto una riunione di importanti presidi di sanitari cittadini per discutere la possibilità di accogliere in ospedali romani feriti gravi ed ustionati del Libano che non possono essere curati sul posto. D'intesa col ministero degli Esteri e con la Regione s'è convenuto che a Roma ospiterà almeno un centinaio di feriti gravi, mentre medici volontari potranno recarsi nelle zone devastate dalla guerra per portare il loro contributo.

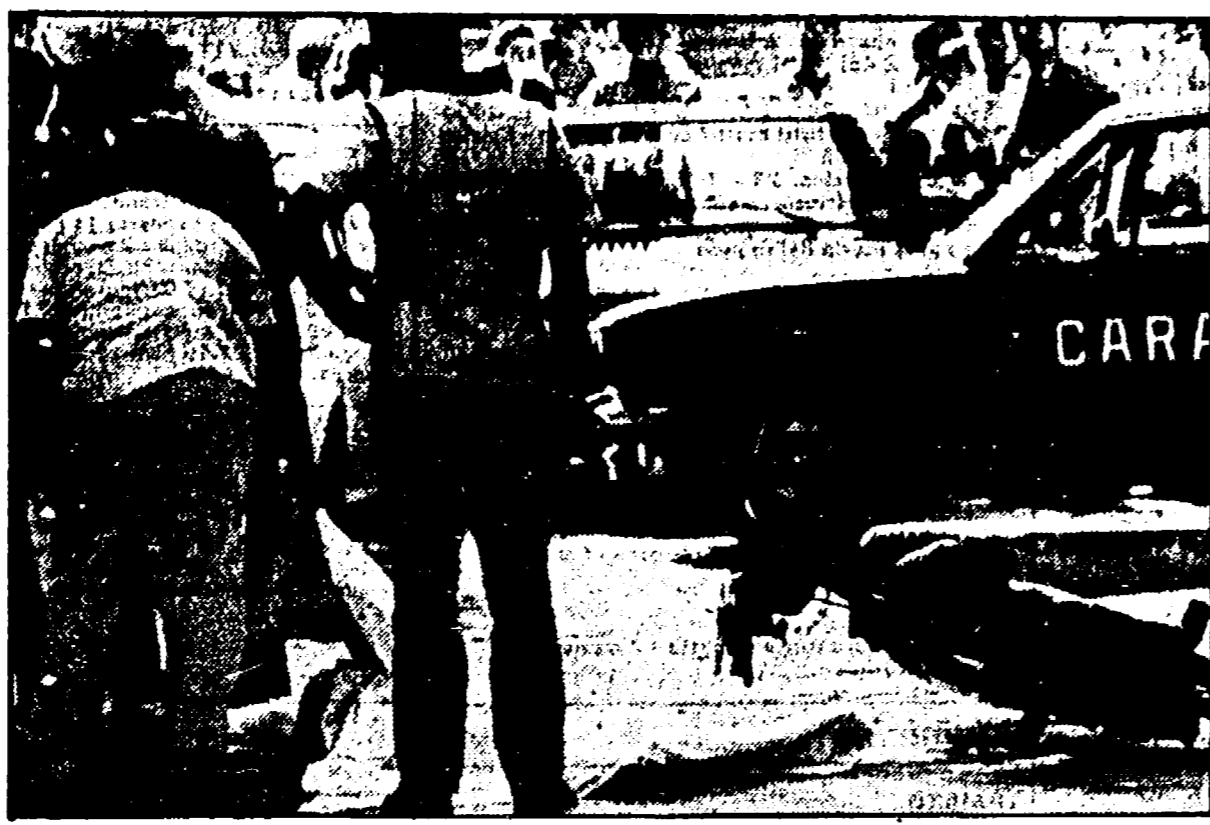
Il ministero vuole costruire sui terreni del S. Maria della Pietà un ufficio sui campi coltivati? I terreni da 5 anni sono gestiti da una cooperativa di giovani - La destinazione del Prg

Cemento al posto dei campi. Sembra che finalmente per Roma fosse finita questa epoca. E invece, c'è, ancora chi vuol distruggere gli ultimi appezzamenti di terra coltivati e costruirvi su case e uffici. La denuncia è tanto più grave perché protagonista della storia è un ministero, quello di Grazia e Giustizia. I campi in questione sono quelli attorno al Santa Maria della Pietà. Quei cinquanta ettari, fino a cinque anni fa, erano completamente abbandonati. Poi, nel '77 ventidue giovani disoccupati formarono una cooperativa e cominciarono a coltivarli.

L'associazione (che si chiama «Cobragor», cooperativa braccianti agricoli organizzati) poco tempo è riuscita a superare quasi tutte le difficoltà, tanto che lo scorso anno il fatturato è stato di cento milioni per socio. Non solo, ma attorno a questa iniziativa si è creato un vasto fronte di solidarietà: la cooperativa, infatti, oltre all'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro si è sempre battuta contro i tentativi di speculazione e di edificazione in una zona, quella attorno a Santa Maria della Pietà, già presata da gravi problemi urbanistici. La solidarietà degli enti pubblici si è concretizzata con l'affidamento alla Coop da parte della provincia di cinquanta

Un ladruncolo di vent'anni abbattuto nei vicoli di Trastevere con un colpo alla testa

Lo ha ammazzato per una macchinetta



Non si ammazzava così un ragazzo: è un delitto. Nessuno al mondo può sentirsi in diritto di uccidere a re-

Quanto vale la vita di un ragazzo pieno di coraggio che ha speso dato la sua vita per una idea alta di lotta al delitto e alla malavita. Quasi quasi viene la preoccupazione che usando parole dure contro chi ha sparato a quel povero ragazzo, si possa in qualche modo offendere la grande commozione collettiva che in queste ore scuote tutta l'opinione pubblica e la porta a stringersi, sdegnata per quello che è successo l'altro giorno in Sicilia, intorno alle forze dell'ordine, ai loro durissimi lavori. Ma noi crediamo che sarebbe un insulto proprio verso questi lavoratori giusti e coraggiosi stare in silenzio e non denunciare l'orrore della sparatoria di Trastevere. Sarebbe un insulto al loro lavoro onesto non dire a voce alta: la vita umana è la cosa più preziosa di tutte, più importante di una macchina fotografica, più importante di tirare con la pistola...

Carabiniere in borghese affronta a revolverate uno scippatore I testimoni: «Ha preso la mira»

Drammatico epilogo di una caccia al ladruncolo - Un giovane scippa due turisti, un carabiniere lo insegue e gli spara - La vittima, Daniele Moscato, era già stato in carcere

Lo ha inseguito, ha messo il ginocchio a terra e gli ha sparato addosso. Come al tiro al bersaglio. Così raccontano i testimoni, in gente di Trastevere che ieri pomeriggio in piazza S. Maria ha assistito alla sparatoria, un altro sconvolgente, tragico episodio che è costato la vita a un ladruncolo, un ragazzo di vent'anni. Lo ha ucciso un carabiniere, un brigadiere in borghese, uno che nella zona conosce tutti. E dicono: «È uno dai grilletti facile, duro, arrogante, uno che non scherza». Dicono di averlo visto spesso fermare i giovani nella piazza, e ogni controllo — assicurano — finiva a spintonato. Un tipo deciso, dai modi spicci, destinato dal servizio in una delle zone più calde di Roma, e che non si lasciava sfuggire l'occasione per far sentire la sua presenza con toni bruschi e sprezzanti. Ieri pomeriggio è andato ancora più in là, per riportare l'ordine: non ha edotto a sparare, ha ucciso. E lo ha fatto per un episodio da nulla, per lo scippo di un ragazzo, che finiva in galera un giorno sì e uno no. Si chiamava Daniele Moscato, era ucciso da Regina Coeli una settimana fa. Disoccupato, sempre senza una lira in tasca, ha voluto tentare il colpo con due turisti. Poca roba: una macchinetta fotografica da due soldi. E sta una tragedia che si è conclusa con un corpo immerso in



Daniele Moscato, il giovane ucciso ieri

una pozza di sangue sulla strada. Difficile ricostruire esattamente quello che è successo in quei pochi attimi di fuoco. Inutile cercare di capire dai carabinieri accorsi subito dopo il sanguinoso episodio. Il riserbo è assoluto. È rimasto per ore sull'asfalto coperto da un lenzuolo e una tovaglia prestata dai gestori di un ristorante, si accalca una folla silenziosa. Più in là i primi commenti e i racconti di chi passava intorno e ha visto. Proviamo a ricostruirli. Sono le quattro del pomeriggio. Nella piazza, intuiata da un sole ancora estivo, Daniele Moscato arri-

rosini, e non perde nemmeno una fase della scena. È appena sceso dalla sua macchina, una A 112 parcheggiata alle spalle della fontana. È in borghese, tira fuori la pistola dalla giacca e lo insegue.

A questo punto quello che per gli inquirenti è ancora da stabilire, per chi era affacciato alle finestre o si trovava lì davanti è invece chiarissimo. C'è chi con i cronisti non esita a dare tutti i particolari di una sequenza allucinante, che sembra uscita da un film americano. Lo hanno visto correre, con l'arma in pugno, il braccio puntato ad altezza d'uomo. Lo tallona, sta per raggiungerlo; all'angolo con via della Paglia, si ferma piega le gambe fino a toccare terra e fa fuoco, proprio come fanno i tiratori scelti. Il proiettile fischia nell'aria, il suono cupo rimbomba per la piazza. Il motorino dà un guizzo ma il ragazzo è ancora vivo, il proiettile non lo ha preso. Tenta di proseguire, volta per la strada, la percorre a metà prima di essere fermato per sempre. Il suo inseguitore gli è ancora dietro deciso a bloccarlo in qualunque modo. Un secondo sparo. Questa volta è la fine davvero. Daniele Moscato da un sussulto, apre le braccia e cade.

Il colpo lo ha preso in pieno fraccassandogli la testa. Cominciano i primi accertamenti: sull'asfalto si raccolgono i bossoli, si cerca di stabilire chi è il ragazzo. Nome cognome e indirizzo stanno scritti su di una vecchia cartolina d'identità sdrucita, che gli tirano fuori da una delle tasche dei jeans. La famiglia, i genitori, non sono stati ancora avvertiti perché più tardi si saprà chi l'indirizzo segnato sul documento non è quello attuale. C'è scritto: viale Trastevere 199, ma quel numero adesso non esiste più. Una volta c'era il baracche, e lì dentro intanto il padre alla madre e altri tre fratelli, Daniele ci ha vissuto fino a poco tempo fa. Aveva cambiato abitazione nell'80 quando le capucce furono abbattute e il Comune trovò per gli occupanti una sistemazione più civile e decorosa negli alloggi popolari al Laurentino e al Fortuense.

Sulla piazza adesso ci sono i palazzi moderni, una scuola, un giardinetto. I vecchi abitanti, come la madre di Daniele, ci ritornano ancora ogni sabato sera per allestire i banchi di vendita di Porta Portese. Anche ieri sera erano lì intenti a scaricare tavoli e assi. Nessuno è ancora riuscito a dire chi è il ragazzo, il nome di Moscato, certo che lo conosciamo — dice qualcuno ai cronisti — Raffaella, la madre di Daniele, lavora con noi, è strana che non sia ancora arrivata. Poveraccia, avrà avuto da fare col marito, quello si ubriaca tutte le sere, forse per questo ritarda. Ma perché ci chiedono tutte queste cose, odo, ma che è successo?

Valeria Parboni

NELLA FOTO: il corpo del ragazzo

Formata la nuova giunta a tre, col PLI

A Frosinone, tra DC e PSI la spartizione è cosa fatta

I socialisti, dopo aver fatto cadere la precedente maggioranza con PCI e laici, ottengono la presidenza della Provincia - PSDI e PRI all'opposizione coi comunisti

Una nuova giunta guida da ieri l'amministrazione provinciale di Frosinone. La compongono: DC, PSI e PLI, dopo che sono falliti tutti i tentativi di formare un pentapartito. Una grave spaccatura si è infatti verificata in quella che viene chiamata l'area laica e socialista: il PSDI e il PRI hanno deciso di non far parte della nuova maggioranza, nata da patteggiamenti tra la DC e il PSI. Questi due partiti hanno dato vita ad un organigramma di potere, che poi hanno presentato con i toni ultimativi del «prendere o lasciare» a socialdemocratici e repubblicani. Di qui il rifiuto.

È stato, questo, l'ultimo atto di una crisi aperta circa tre mesi fa dal PSI, che decise allora di ritirare la propria delegazione dalla giunta composta insieme al PCI e ai laici. Le motivazioni addotte, apparvero subito fumose, contraddittorie, agli occhi del partner di giunta, che ripetutamente — in questi mesi — hanno chiesto al PSI di fare chiarezza sulla propria posizione. Ma, in realtà, chiarezza non poteva essere fatta, visto che le motivazioni del PSI non erano dettate da riserve politiche o da critiche amministrative, ma semplicemente da puri calcoli e interessi di parte.

È apparso chiaro che i socialisti puntavano alla presidenza dell'amministrazione provinciale, e per ottenere questo obiettivo non hanno esitato a ribaltare le alleanze e a riportare la DC al governo della Provincia. E mentre si firmavano impegni di rilancio della vecchia maggioranza, in altri luoghi, «di nascosto», (come è stato detto in consiglio) si patteggiavano con la DC assessorati, presidenti di enti pubblici, USL, consiglieri di amministrazione e via dicendo. Incutente della rottura con il PCI e della spaccatura dell'area laica, il PSI ha deciso che la soluzione dei gravi problemi economici e sociali della provincia di Frosinone, passa per un rafforzamento delle proprie posizioni di potere. Proprio contro questo modo di intendere la vita politica e amministrativa sono state dirette le accuse del consigliere comunista Simiele, Sperduti e Sapio.

Avanti!

Cristiano, il PSI dipinge come partito storico ed universale sempre e per tutti. Il PCI che appare come vicino di macchinisti e fochi giochi di potere. È accaduto durante la crisi delle giunte romane, anche se poi il PCI è dovuto venire in Campidoglio e la consiglio provinciale a più mesi consigli, accede a Frosinone dove, per di più, si è visto che la giunta avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni della Provincia delle dimissioni dei rappresentanti del PSI, i comunisti locali, e i socialisti di Frosinone. Un fatto macroscopico perché tutti sanno, e lo sanno anche i consiglieri comunisti, che nella votazione sulla nomina dell'ordine del giorno in base alla quale la giunta avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni, i rappresentanti del PRI e del PLI avevano preventivamente dichiarato che il primo partito non si sarebbe opposto ed il secondo avrebbe votato a favore. Ed inoltre il PSI aveva già presentato la costituzione del partito dell'area socialista e la per l'istituzione delle trattative per la costituzione della nuova giunta. Una minoranza che re-

E ora che cosa scriverà? Questo che riproduciamo è quanto scriveva l'«Avanti!» del 28 luglio, in polemica con una nostra corrispondenza sulla crisi alla Provincia di Frosinone. Ora la nuova giunta si è formata: la compongono la DC, il PSI e il PLI. La famosa «area laica e socialista» è andata in frantumi, visto che PRI e PSDI sono passati all'opposizione insieme col PCI, perché a quanto pare i giochi del PSI non gli sono piaciuti affatto. Ma allora, vi chiediamo, cari compagni socialisti, abbiamo affermato il fatto: quando abbiamo scritto che, ricercate un accordo con la DC e vi preparate a ribaltare la maggioranza? O forse la difesa dei vostri calcoli e degli interessi di parte vi fa sentire autorizzati a dire le bugie dando ad altri del bugiardo? Rileggetevi l'«Avanti!» di appena un mese fa e poi levatevi una curiosità: adesso che ci scriverete sul giornale?

Luciano Fontana

L. f.

NELLA FOTO: il corpo del ragazzo

Era di Ivrea, tornava a casa dalle vacanze in Sicilia

Cade dal treno e muore ragazzo di tredici anni

Sgrazia terribile, penosa disgrazia si è consumata all'alba di ieri sul treno che collega la Sicilia al Piemonte. Un ragazzino, appena tredici anni, doveva andare alla toilette, ma ha sbagliato porta e invece di aprire quella giusta ha spalancato il portellone della carrozza su cui viaggiava. Il corpo senza vita di Andrea Amendola è stato trovato ieri mattina, verso le sei, dal macchinista di un treno in transito sul tratto Tarquinia-Montalto di Castro. Arrestato il convoglio, un colpo di sonno è forse stata la causa della gravissima, terribile disattenzione. Uno scambio fatale di porte ed è stata la tragedia.



I campi coltivati del Santa Maria della Pietà